

Il deficit commerciale è alimentato dalla crisi agricola

Perché stanno aumentando le importazioni alimentari

Dopo 5 anni

Il «caso Giuffrè» ancora in istruttoria



FERRARA, 28.

A cinque anni di distanza dallo scoppio di quello che fu definito - il più clamoroso scandalo del 1958 - il giudice istruttore presso il tribunale di Ferrara ha depositato i presezi del camioncino penale, fascicolo comprendente gli atti del procedimento a carico di Giovan Battista Giuffrè. Le accuse contestate ai «banchieri di Dio» sono quelle di truffa aggravata e di appropriazione indebita per essere apprezzate a diverse miliardi di lire, ma sempre perseguitando un unico piano criminoso: di vari miliardi ai danni di numerose persone e enti, soltanto in parte identificati, attrarcioli coi miraggio di ipotetici frutti e facendosi versare quattrocentosette somme.

Come è noto, la tesi in cui scoppia lo scandalo, dopo varie inchieste e indagini espletate sia dalla guardia di finanza che dalla polizia giudiziaria erano state più volte insabbiate, fu formulata una commissione d'inchiesta parlamentare composta di esperti di quasi tutti i partiti.

La commissione giunse a conclusioni unitarie sulla «Anonima Banchieri». I cui fili erano tirati dai Giuffrè, dichiarando che un clima di omertà e di connivenza era stato instaurato all'attività di Giovanni Giuffrè che, proprio approfittando di questo, aveva potuto per tanti anni - dal '49 al '57 - tessere indisturbato la propria rete di raggi. Praticamente il «banchiere di Dio» rastellava fondi enti e personaggi ecclesiastici di diversi paesi, promettendo interessi favolosi che a volte raggiungevano persino il cento per cento. Solo nel 1958, incalzato dai creditori, denunciato dalla stampa e abbandonato dai suoi stessi colleghi ecclesiastici, Giuffrè scollò il triste dallo scandalo. Ma evidentemente qualcuno deve aver avuto interesse fino all'ultimo a rallentare la macchina della gluttizia se essa, soltanto ora, è arrivata ad una prima conclusione.

La lista dei testimoni citati per il prossimo processo comprende 370 persone, in gran parte religiosi: sono i parroci, gli amministratori di curie, i priori, i dirigenti di assi e di istituti di beneficenza che per tanto tempo considerarono appunto Giovan Battista Giuffrè un banchiere - inviato da Dio -.

Per Capodanno alla radio

Messaggio dell'Alleanza ai contadini

Questa mattina, nella trasmissione domenicale radiofonica «Vita nei campi», il presidente dell'Alleanza nazionale «dei contadini», on. Emilio Sereni, invierà alla categoria tutta un messaggio augurale di Capodanno. Ecco il testo.

«A tutti i coltivatori diretti, proprietari, affittuari, segnatarini, coloni — e in particolare ai coloni di Reggio Calabria, impegnati in questi giorni in una giusta azione rivendicativa — l'Alleanza nazionale dei contadini rivolge il suo augurio per un nuovo anno di pace, di proficui lavori, di successi nella lotta unita dei contadini e degli operai per il rinnovamento democratico delle nostre campagne e per il progresso di tutta la società nazionale.»

«Nella lotta urgente per gli assegni familiari, per la pratica e l'impresa contadina,

Per il contratto

Riprende la lotta negli oliveti del Catanzarese

Per arredamenti negozi di

**barbieri
parrucchieri
estetiste
profumerie**

Interpellateci:

abbiamo 30 anni di lavoro in corso, conosciamo le vostre esigenze e siamo in grado di soddisfarle tutte.

DO RICA
reporter arredamenti

Via Malcontenti n. 5
Tel. 22.078 - Bologna

bile le modalità della prosecuzione della lotta.

Prattanto nei comuni di Sant'Andrea Ionio e di Nicastro, alcuni agricoltori hanno sottoscritto accordi aziendali direttamente con i rappresentanti dei lavoratori. A Sant'Andrea Ionio la ditta Luciferi corrisponderà un salario di 1200 lire al giorno, mentre a Nicastro, la ditta Orlando, dopo avere riconosciuto la necessità dell'abolizione del tomolo, ha deciso di corrispondere alle raccoglitrici di olive un salario di 1650 lire giornaliere.

Per le modalità della prosecuzione della lotta.

Frattanto nei comuni di Sant'Andrea Ionio e di Nicastro, alcuni agricoltori hanno sottoscritto accordi aziendali direttamente con i rappresentanti dei lavoratori. A Sant'Andrea Ionio la ditta Luciferi corrisponderà un salario di 1200 lire al giorno, mentre a Nicastro, la ditta Orlando, dopo avere riconosciuto la necessità dell'abolizione del tomolo, ha deciso di corrispondere alle raccoglitrici di olive un salario di 1650 lire giornaliere.

Orazio Pizzigoni

Sessanta miliardi per acquisti di carne bovina solo nei primi nove mesi del 1963

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Siamo tutti nemici dello Stato? I dati statistici sulle nostre importazioni di generi alimentari tenderebbero ad accreditarlo. Ogni volta che ci sediamo a tavola infieriamo un colpo alla bilancia dei pagamenti. Diventiamo, cioè, sempre più debitori verso l'estero.

Le nostre responsabilità cominciano dal primo piatto. Condiamo la pastasciutta o il riso con il burro? Sì! Ecco allora che le statistiche ci accusano senza pietà: importazioni di latte e burro nel 1962 (fino a settembre): 262.705 quintali; nel 1963: 483.740, per oltre 13 miliardi di lire. Mangiamo una bistecca, un pezzo di lesso, un ossobuco? Non abbiamo ancora terminato la digestione che entrammo a far parte di quella schiera di consumatori che hanno fatto salire nel giro di un anno le nostre importazioni di carne bovina dai 20 miliardi circa dei primi nove mesi dell'anno scorso ai quasi 60 miliardi del corrispettivo periodo del '63.

La frutta

Possiamo respirare alla frutta: come consumatori non abbiamo responsabilità. Mangiamo in genere quella che si produce in Italia. Al caffè torniamo poi ad essere dei nemici della stabilità monetaria. Infatti lo zucchero che usiamo, per un quarto circa ci proviene dall'estero. Il saldo nelle importazioni, rispetto all'anno scorso, è brusco: da 164.765 quintali a 3.241.830, il 2000% in più.

Possiamo, dunque, quando ci sediamo a tavola non avere un senso di colpa? La stampa padronale e la Confindustria hanno messo sotto accusa i lavoratori quali responsabili della congiuntura sfavorevole e dell'aumento dei prezzi. Il costo della vita aumenterebbe per le rivenzioni salariali dei sindacati. Il governatore della Banca d'Italia, Carli, avvalendosi implicitamente le accuse raccomandando le limitazioni dei consumi. Il governo, per superare la congiuntura, annuncia sacrifici anche per i lavoratori.

Dobbiamo dunque sacrificarcisi? Via la carne, via il burro, via lo zucchero dalla nostra mensa? O nemici dello Stato? L'alternativa è drammatica. L'alimentazione dei lavoratori italiani è fra le più povere d'Europa. Mangiamo meno carne, burro e zucchero dei francesi, tedeschi, olandesi ecc. Fare altre rinunce (oltre a quelle che ci impongono i prezzi) è quasi impossibile, senza pregiudicare la salute. Ma la salute è necessaria, per l'altro, anche per lavorare. Allora, nemici dello Stato per forza, cioè per non morire di fame e per poter produrre.

E' vero: importiamo molto per più di quanto non si esporti. Nel solo settore alimentare, per esempio, abbiamo registrato nei primi nove mesi del '63 un deficit di oltre 200 miliardi. «Pesante» negoziamo soprattutto le importazioni di carni, dei prodotti di latte e dello zucchero. La nostra situazione è peggiorata anche per quanto riguarda le nostre tradizionali esportazioni: frutta ed ortaggi. Per i legumi e gli ortaggi freschi siamo passati dai 6.617.649 quintali del periodo gennaio-settembre 1962 ai 5.496.145 del '63 (sempre nei primi nove mesi). Per gli agrumi da 3.546.749 quintali a 3.218.098. Per l'altra frutta fresca (mela e pere in particolare) da 10.689.793 quintali a 8.617.731 quintali.

Sono dati che devono preoccupare. Più che naturale, dunque, che il governo nel suo programma lo abbia presenti. Giusto anche che precise misure anticongiunturali, per il superamento dell'attuale difficile situazione. Ma promettere queste misure di essere efficaci, il consumatore se lo domanda, anche perché si rende conto che agli interventi governativi è legato oltre che la sorte della bilancia commerciale la sua possibilità di acquistare prodotti alimentari più qualificati a prezzi non proporzionali. Facciamo qualche esempio.

Il consumo sta aumentando in tutta Italia. Ma il patrimonio zootechnico nel nostro paese invece di aumentare, mentre a Nicastro, la ditta Orlando, dopo avere riconosciuto la necessità dell'abolizione del tomolo, ha deciso di corrispondere alle raccoglitrici di olive un salario di 1650 lire giornaliere. Questa situazione negativa si è riflessa immediatamente sul consumatore che ha visto il prezzo della carne aumentare del 50 per cento nel giro di un anno e sulla bilancia dei pagamenti per le fortissime importazioni dall'estero. Che cosa propone il governo per superare questo difficile momento? Sostanzialmente esso si affidava alla politica degli incentivi.

La politica dei premi non è nuova in Italia. Lo stato ha versato centinaia di miliardi (in gran parte proprio alle grandi aziende) per stimolare la nostra agricoltura. I risultati sono sotto gli occhi — e nelle tasche — di tutti. Certamente, se aumenta il prezzo del latte (come è accaduto nelle scorse settimane), se si promettono finanziamenti, è possibile, forse, arrestare la liquidazione del patrimonio zootechnico. Le vacche non si macelleranno più. Ma si ottenerà quell'espansione produttiva di cui abbiamo bisogno? La risposta non è possibile senza considerare le cause profonde della crisi della nostra macchina produttiva.

Perché non produciamo carne, latte, formaggi a sufficienza per sfamare i paesi? Per produrre, si continua a ripetere ormai da molti anni, bisogna rammoderare la nostra agricoltura. Che è invece accaduto? Nulla, o quasi. In campo zootechnico, le novità sono pochissime. Nella stessa valle Padana, il rammoderamento è povera cosa. In Lombardia, per esempio, l'ispettore agrario ha controllato solo 200 stalle razionalmente attrezzate. Il resto, sono stalle contadine, con pochi capi, senza attrezzature o «cascine» vecchie di due secoli.

Ma perché non si è fatto nulla per dare dimensioni nuove alle aziende?

E' mancata la volontà dei produttori? In certi casi, forse. Ma in generale, i produttori sono stati nella impossibilità di operare le trasformazioni necessarie. Non era, e non sono, cioè liberi di intervenire sulle strutture agrarie per modificarle in senso moderno. Il mezzadro nel podere conta poco o nulla. Se volesse, per esempio, d'accordo con altri produttori, costituire una stalla sociale non lo può fare. Perché non è libero sulla terra. Il padrone lo può cacciare da un momento all'altro. Lo stesso discorso vale per l'affittuario. Il coltivatore proprietario questa capacità imprenditoriale ce l'ha, ma non dispone dei mezzi per dare dimensioni nuove all'azienda. D'altra parte, la politica creditizia, ancorata alle posizioni di Bonomi, non è mai stata organicamente orientata nel senso di favorire la costituzione di organismi produttivi validi, per esempio delle stalle sociali. Dunque è nelle strutture che bisogna incidere.

Lo zucchero

Un altro esempio: lo zucchero. Stiamo spendendo decine di miliardi per importare zucchero. E' vero: abbiamo fatto. Se non lo si facesse (e speriamo con successo) rischieremmo fra qualche mese di restare senza zucchero: importiamo. Ma può il discorso fermarsi qui? Avevamo, solo alcuni anni fa (1959), i magazzini pieni (5 milioni di quintali di scorta). Per i legumi e gli ortaggi freschi siamo passati dai 6.617.649 quintali del periodo gennaio-settembre 1962 ai 5.496.145 del '63 (sempre nei primi nove mesi). Per gli agrumi da 3.546.749 quintali a 3.218.098. Per l'altra frutta fresca (mela e pere in particolare) da 10.689.793 quintali a 8.617.731 quintali.

Sono dati che devono preoccupare. Più che naturale, dunque, che il governo nel suo programma lo abbia presenti. Giusto anche che precise misure anticongiunturali, per il superamento dell'attuale difficile situazione. Ma promettere queste misure di essere efficaci, il consumatore se lo domanda, anche perché si rende conto che agli interventi governativi è legato oltre che la sorte della bilancia commerciale la sua possibilità di acquistare prodotti alimentari più qualificati a prezzi non proporzionali. Facciamo qualche esempio.

Il consumo sta aumentando in tutta Italia. Ma il patrimonio zootechnico nel nostro paese invece di aumentare, mentre a Nicastro, la ditta Orlando, dopo avere riconosciuto la necessità dell'abolizione del tomolo, ha deciso di corrispondere alle raccoglitrici di olive un salario di 1650 lire giornaliere. Questa situazione negativa si è riflessa immediatamente sul consumatore che ha visto il prezzo della carne aumentare del 50 per cento nel giro di un anno e sulla bilancia dei pagamenti per le fortissime importazioni dall'estero. Che cosa propone il governo per superare questo difficile momento? Sostanzialmente esso si affidava alla politica degli incentivi.

Strozzata con i figli dall'amante impazzito



L'assassino, un immigrato calabrese, ha tentato di uccidere anche il marito della donna, poi si è costituito ai carabinieri - I due bambini avevano l'uno cinque anni, l'altro tre mesi

Dalla nostra redazione

TORINO, 28.

Folle tragedia in un villaggio di Val di Susa: un immigrato calabrese ha strangolato la giovane amante e i due figlioli di lei. Complicata la strage ha quasi acciappato il marito della donna stravolgendolo da un terrazzino e, dopo qualche ora, si è costituito ai carabinieri di Avigliana.

Giuseppe Gulli, l'assassino, era di 24 anni, sposato da dieci mesi. Figlio di un immigrato della Calabria, in provincia di Reggio Calabria. Da due anni si era trasferito al Nord per trovare lavoro e era andato ad abitare a S. Ambrogio, una frazione di Avigliana. Qui aveva conosciuto Rita Fino, di 24 anni, sposata da dieci mesi: nessun vicino infatti ha udito un solo grido.

La prima vittima è stata la donna, strangolata con tanta violenza da avere le vertebre cervicali spezzate. Poi Giuseppe Gulli ha soffocato il piccolo che dormiva accanto alla madre e, infine, ha strangolato Eddie, addormentata nella stanza accanto.

La intenzione dell'assassino, però, era quella di sterminare tutta la famiglia: invece di fuggire, infatti, ha aspettato che cincesasse Sergio Clemente. Nell'attesa ha bevuto una intera bottiglia di liquore.

Quando ha sentito lo scoppio del ciclomotore, si è appostato dietro una porta aperta di casa e, quando l'uomo è entrato, si è sentito calare un terribile colpo alla testa. Stordito, ha avuto la forza di reagire e ha tentato di lottare con il Gulli che, però, è riuscito a stravolgerlo dal balcone, che è alla altezza del piano terra. Senza toccare la moglie e ai figli, l'uomo si è rialzato ancora ed ha invocato l'aiuto dei vicini. Ha chiamato quindi la moglie, senza avere risposta. Intanto l'omicida sgattaiolando fuori della casa era fuggito.

Seguito da un parente, lo svitato marito, entrato di corsa nell'appartamento del Gulli, l'assassino, e ne è uscito pochi minuti dopo, stravolto, urlando: «Me li ha ammazzati tutti». In stato di choc è stato trasportato al più vicino ospedale. Sono stati quindi avvertiti i carabinieri che hanno iniziato la caccia al Gulli. Il giorno dopo, venne rinvenuta la moglie e ai figli. L'uomo si è rialzato ancora ed ha invocato l'aiuto dei vicini. Ha chiamato quindi la moglie, senza avere risposta. Intanto l'omicida sgattaiolando fuori della casa era fuggito.

Seguito da un parente, lo svitato marito, entrato di corsa nell'appartamento del Gulli, l'assassino, e ne è uscito pochi minuti dopo, stravolto, urlando: «Me li ha ammazzati tutti». In stato di choc è stato trasportato al più vicino ospedale. Sono stati quindi avvertiti i carabinieri che hanno iniziato la caccia al Gulli. Il giorno dopo, venne rinvenuta la moglie e ai figli.

Il giorno dopo, venne rinvenuta la moglie e ai figli.

Ieri sera, verso le 23, approfittando del fatto che la donna era sola, Giuseppe Gulli si è recato nell'appartamento dell'Enrico Cavalieré morto al Pospedale civile di Foggia, in seguito ad un attacco di arresto di fuoco. Il ferito è il fratello della vittima, Nicola, di 44 anni. Causa dell'omicidio è stata una rissa tra il morto e la propria madre - in presenza di altri familiari - a causa

Aereo a picco: 12 morti

BANGKOK. — Un aereo

C-47, americano con 12 persone a bordo è precipitato, inondandosi, nella Thailandia del sud, vicino al confine con la Malesia. I viaggiatori, tutti membri della polizia thailandese e il pilota, americano, sono morti. Il C-47 era stato ceduto in prestito dalla missione operativa americana in Thailandia per portare aiuto alle pattuglie di confine.

Un diario di E. Cairoli

PAVIA. — Un diario inedito

di Enrico Cairoli è stato sepolto presso il museo civico Pavese tra le carte della famiglia Cairoli. Si tratta di un piccolo taccuino di 63 fogli scritti in parte a matita, in parte a penna che Enrico Cairoli ha regalato a Giuseppe Gulli, il quale, dopo averlo scoperto, ha deciso di pubblicarlo.

FOGGIA. — Il trentaseienne

Giuseppe Cavalieré è morto al

Pospedale civile di Foggia, in

seguito ad un attacco di ar-

resto di fuoco. Il ferito è il frat-

tero della vittima, Nicola, di

44 anni. Causa dell'omicidio

è stata una rissa tra il morto e la